

Fece una serenata a Don Perosi ma il musicista non si mostrò alla finestra

Episodi della movimentata vita di un fisarmonicista italiano che tutta Parigi ammirò

Castelvetro Piacentino, dicembre

A Parigi nel 1907, uno dei teatri più in voga annuncia nel suo programma serale un concerto del fisarmonicista Giovanni Gagliardi « della Scala di Milano ». Il suonatore italiano si affretta dal regista e precisa che egli non è della Scala e che alla Scala i fisarmonicisti non sono mai stati. Niente da fare. Nel manifesto rimane: « Gagliardi della Scala di Milano ». E il regista alle reiterate proteste del Gagliardi bruscamente risponde: « Lei faccia il suo mestiere che io faccio il mio ».

Qui nella silenziosa e modestissima casa, addossata, ad uno degli argini sussidiari delle golene del Po; qui, dove d'estate e d'inverno, in primavera ed in autunno, la vita trascorre all'insegna e sotto il dominio del maestoso silenzio padano, Giovanni Gagliardi racconta, argutamente, questo ed altri episodi che gli sono capitati durante la sua avventurosa vita di suonatore di fisarmonica, da Milano a Parigi. Anzi, sarà meglio dire: da Croce Santo Spirito di Castelvetro Piacentino a Milano a Parigi.

Attualmente Giovanni Gagliardi ha 74 anni. E' un vecchio esile e distinto, il quale porta una delle ormai rare fluentissime barbe: che aveva anche in gioventù, era una sua caratteristica, lo faceva un tipo come lo fa tuttora. Gentilissimo, con una straordinaria freschezza di pensiero, Gagliardi passa i suoi giorni meditando sulle debolezze e sulle vanità umane. Oggi parla con la pacatezza e la prudenza del saggio. In fondo egli cosa ha chiesto ai suoi simili? Ha chiesto solo qualcosa, ma in cambio li ha deliziati con il suono della sua fisarmonica: quella che nel 1900 gli costruì un operoso artigiano cremonese di S. Giovanni in Croce, e che egli conserva ed usa dopo averne modificato la tastiera sinistra; perché le lacune che anche oggidì -- a suo dire -- presenta la tastiera sinistra delle fisarmoniche formano un po' il suo pensiero dominante, un interiore affanno, com vedremo più innanzi.

Questa fisarmonica egli tuttora suona e tiene vicino a sé, sul francescano lettino di ferro di una disadorna cameretta, alla quale si accede per una ripida scala di legno chiusa da una botola, che completa il pavimento della stanzetta. Da così povera dimora ogni tanto si levano accenti di un preludio di Bach, di un notturno di Chopin, con i quali Gagliardi, dopo aver suonato migliaia di volte valzer e mazurke per gli altri, oggi finalmente delizia se stesso.

Un mestiere "da fermo"

In gioventù, Giovanni Gagliardi, idealista e sognatore abbracciando la dottrina socialista si era lanciato troppo innanzi, fino a far perdere i clienti dell'osteria dei suoi genitori. Allora, egli, rimasto solo con le sue personalissime e irreali concezioni, per non rovinare del tutto sé e la sua famiglia, prese la decisione di andarsene e con la fisarmonica a tracolla cominciò le sue peregrinazioni, che lo portarono fino a Parigi dove, dal 1907 al 1911, ebbe momenti di diffusa popolarità.

Prima di partire per Parigi si fermò per un certo tempo a Milano, dove, tra l'altro, fece anche il materassoio; poi in giro per l'Italia, sostò a Pracchia. Era il 1906. A Pracchia fra i villeggianti si trova anche Don Perosi. Gagliardi lo seppe e una sera andò a fargli una serenata. Suonò il preludio della «Traviata» e, un brano della «Germania». Attese a lungo sotto le finestre, un segno, un indizio che la sua musica fosse stata gradita. Nulla. Il mattino dopo andò alla villa, attaccò discorso con una cameriera e chiese: « -- ho sentito dire che ieri sera hanno fatto una serenata al Maestro. E' vero? -- ». « -- E' verissimo, -- rispose la cameriera -- e il Maestro avrebbe voluto a tutti costi aprire la finestra e complimentarsi con il suonatore, la serenata gli piacque tanto, ma i familiari gli impedirono di aprire per timore che si buscasse un raffedore... ».

Gagliardi se ne andò beato e soddisfatto e Don Perosi non seppe mai chi avesse suonato il preludio della «Traviata» sotto la sua finestra: e probabilmente credette al grosso equivoco di un innamorato!. Anche a Parigi Giovanni Gagliardi -- a cui soprattutto dava fastidio fare l'ambulante -- tentò di cambiare mestiere, cioè di darsi un mestiere «da fermo» e prendere in mano la fisarmonica quando piacesse a lui, l'orologiaio milanese Pozzi, poeta e direttore del periodico «Risveglio». Pozzi lo assunse: ma allorché Gagliardi dalle grosse sveglie di prova si accingeva a passare ai «roskoff» con la locomotiva incisa nel retro (ciò non era un delicato passaggio, se si considera la mole di quegli orologi) mancò il lavoro: e Pozzi dovette a malincuore privarsi di Gagliardi. Questi, insomma, doveva riprendere in mano la fisarmonica: e così, affidatosi ad alcune agenzie teatrali, poté finalmente farsi apprezzare in giusta misura, suonare nei teatri e aprire, come si è detto, una scuola per l'insegnamento della fisarmonica.

Al cinema Esperia

Nel 1914, poco prima che scoppiasse la guerra, egli era già tornato in Italia e suonò anche a Parma, nel cinema

Esperia. Un manifestino volante di quei tempi informa che prima della pellicola e prima del famoso fisarmonicista Gagliardi, sarà proiettato il Pathè giornale n. 456, con i « più importanti avvenimenti della settimana»: dal che si vede che il giornale cinematografico ha una certa età. Cessato il suo lavoro di suonatore ambulante, Gagliardi si occupò come daziere del Comune di Castelvetro Piacentino, ma non abbandonò la sua attività dilettantistica.

Come si è detto egli possiede e suona tuttora la fisarmonica che Luigi Savoia di S. Giovanni in Croce, gli fece nel 1900: modificata, ben s'intende, nella tastiera sinistra. Le mancanze della tastiera sinistra sono, ripetiamo, la ossessione di Gagliardi. Da diversi anni sta conducendo una vera campagna tecnica in proposito, scrivendo specie sull'opuscolo « Fisarmonica», organo ufficiale dei fisarmonicisti italiani. Gagliardi sostiene che «la estensione dei bassi che si limita ad una settima maggiore non permette di affermare che tali note siano veramente dei bassi, giacchè alla nota più grave si trovano unite tre e perfino quattro ottave superiori e accordi fissi di tre o quattro note sotto, ad un solo tasto, i quali spesso risultano un raddoppio di note all'ottava. Il suo concetto è questo. E su tale punto non intende mollare finchè avrà vita ed energia. Scrive perfino ai fisarmonicisti più in voga e dice loro: « Siete bravi, ma lo sareste ancor di più se la tastiera sinistra del vostro strumento etc. etc. ».

Frattanto, nell'attesa che la sua tesi venga accolta e trionfi, spesso prende in mano la sua fisarmonica che, con le modifiche apportate alla tastiera sinistra non è più « impotente sull'accompagnamento»: e, mentre tutto tace nella quieta pianura, suona antiche e melodiose arie.

Leonardo Fietta